Prezzi d'Abbonamento:
Per Trieste (a domicilio) e monarchia austro-ungarica (franco di posta):
Anno f. 8.—
Semestre » 4.—
Per l'estero:
Anno franchi 20.—
Semestre » 10.—
Uffici di Redazione ed Amministrazione:
Trieste, Via S. Nicolò N. 1, piano II.

Il Pensiero Slavo

PRIMA DIRITTO CROATO

PERIODICO POLITICO-LETTERARIO

Inserzioni:
In IV pagina 10 soldi la linea; in III pagina a prezzi da convenirsi.
I manoscritti, anche se non publicati, non si restituiscono.
Lettere non affrancate si respingono.
NB! Tutti i pagamenti devono effettuarsi anticipatamente a Trieste.
Il giornale esce ogni Sabato alle 12 meridiane.

D. Ant. Jakić Direttore, proprietario, editore e redattore responsabile

Oh quanto buona e dolce cosa ell' è che i fratelli neno insieme uniti!
DAVIDE, *Salmo 132*

Collaboratori: Dinko Politeo, Joso Modrič, S. Morski ecc. ecc.

DOPO SEI ANNI

Il nostro periodico compie col giorno d'oggi il suo sesto anno di vita. Fu una vita piena di amare difficoltà. Eppure, noi vi volgiamo lo sguardo con un senso di compiacenza e di soddisfazione; diremo quasi di orgoglio. È un senso, che ci deriva dalla coscienza del dovere adempiuto; dalla coscienza d'aver pur giovato alla nostra causa. Se il nostro cammino fosse stato piano e senza intoppi, il senso, che proviamo, sarebbe forse minore.

Allorchè abbiamo fondato il nostro giornale, pochi nutrivano fiducia nell'esito della patriottica impresa. Le difficoltà s'imponevano a tutti. Noi pieni di fede nella giustizia e nella santità della nostra causa, eravamo invece animati dalle più forti speranze. E non ci siamo ingannati. Oggi il nostro giornale è più grande di quello che era il primo giorno della sua uscita. oggi esce in un grande centro e non più in una città di provincia. Nè ciò basta. Speriamo di potergli dare col tempo — e ciò fra breve — un maggiore sviluppo.

Se abbiamo potuto ingrandire il formato del foglio e cambiare domicilio, si fu, perchè ci sentivamo animati dalla fiducia che abbiamo incontrato e dagli incoraggiamenti, che, dopo le prime prove, ci giungevano da tutte le parti. E questa fiducia non s'è mai arrestata. Ogni giorno si fa più forte e più viva, e gli eccitamenti più pressanti.

Incoraggiati in questo modo, noi ci sentiamo disposti a continuare la lotta. Le difficoltà, anzichè scemare, crescono. Ma e che per ciò? Purchè i nostri amici ed i patrioti in generale ci continuino il loro appoggio le difficoltà non avranno altro effetto che quello di darci nuova lena e nuovo vigore.

E le difficoltà non sono nè poche nè piccole. Esse non ci vengono soltanto dai nostri avversari politici e nazionali da coloro, che lottano per un'altra idea, da coloro, che sono pregni di pregiudizi contro tutto ciò, che è slavo in generale e croato in particolare, da coloro, che vogliono soltanto la libertà per sè stessi. Ci vengono dai continui sequestri, dalle spese, ad essi connesse, dalle multe, dai processi superati già, e che ci sovrastano: ci vengono — dobbiamo dirlo? — dalla poca puntualità d'un grande numero d'abbuonati. Nè ciò basta. Tutti quegli spiriti angusti che non sanno accordare due idee così armoniche, come il pensiero slavo ed il diritto croato — cercano di crearci imbarazzi ed intoppi. E ce li creano pure i „latinizzatori" dall'orizzonte ristretto e dalle idee piccine, che gridano all'eresia, allorchè noi propugniamo uno dei più sacrosanti diritti lasciatici in eredità dai nostri sommi Apostoli: la liturgia slava. E non vogliamo fare cenno di altri avversari, più velenosi, quanto sono più occulti. Non ci sono avversari di sorta, che possano spaventarci o imporci. La nostra linea è nettamente tracciata: i nostri intendimenti patriottici: la nostra azione aperta ed onesta. Possiamo dire con vanto d'esserci acquistati già un nome nel mondo slavo: e lo manteremo. I nostri avversari più accaniti a quattro occhi ci rendono giustizia: ci odiano, ma ci stimano. Un miglior certificato di questo non possiamo augurarci. Noi non faremo mai nulla, che possa diminuire l'odio dei nostri avversari contro di noi; ma non faremo nemmeno mai nulla, che possa diminuire la loro stima.

Soldati del diritto croato, vogliamo in nome di questo una Croazia forte ed autonoma: soldati del pensiero slavo, vogliamo che nella morale solidarietà slava la Croazia attinga forza e sia un elemento di forza. L'idea è vasta per le menti esigue: ardita per i pusillanimi: alta, per coloro, che non sanno sollevare lo sguardo: serena troppo per coloro che strisciano nel fango. Noi grazie al cielo non siamo fra questi e imperterriti seguiremo il nostro cammino, sicuri che l'appoggio trovato nei primi sei anni non ci verrà meno, ma sarà in avvenire centuplicato.

Intendiamoci bene!

A Dubrovnik (Ragusa) esce in lingua croata un periodico settimanale „Crvena Hrvatska", fondato allo scopo precipuo di propugnare l'idea croata in quella gloriosa e vetusta città, nonchè in tutta la parte meridionale della Dalmazia. La „Crvena Hrvatska", che finora ha saputo distinguersi nella polemica per la sua forma cortese, ha dato ospitalità nell'ultimo suo numero ad una corrispondenza dal Litorale croato propriamente detto, che non si distingue, nè per lealtà nella sostanza, nè per gentilezza nella forma. Ce ne duole per la „Crvena", la quale in questo modo si ribella ai propri usi ed in generale allo spirito raguseo, forse mordace alle volte, ma nella forma sempre squisito.

Noi non avremmo fatto cenno di questa corrispondenza, se essa non si occupasse del nostro giornale. Noi non vogliamo difenderci: l'opera nostra si difende da sè. Non possiamo, però, far a meno d'osservare, che ci sembra poco patriottico, anzi che non ci sembra patriottico affatto il voler osteggiare un foglio, che sugli estremi confini del mondo slavo, con sacrifizi non indifferenti tiene alta la bandiera del diritto croato e del pensiero slavo di fronte ad avversari e nemici d'ogni genere ed in mezzo a grandi difficoltà.

Diritto croato — pensiero slavo: ecco il nostro programma dal primo dì, che abbiamo veduto la luce; programma, da cui non abbiamo mai decampato d'una sola linea. Se il corrispondente della „Crvena" crede che il nostro foglio abbia mai scritto una sola parola, che non fosse in consonanza col detto programma, ce lo dica; nuovo Schilock tagli senza misericordia la sua libbra di carne. Se, però, egli non sa citare questa parola, allora non può sfuggire al rimarco d'essere un calunniatore della più bell'acqua. Noi sappiamo — e lo abbiam ripetuto a sazietà — che ci sono fra il nostro popolo degli spiriti malefici, i quali, purtroppo, passano per buoni patriotti croati, ad onta che non siano punto disposti — si sa per quali secondi fini — di mettere in armonia le due idee: diritto croato e pensiero slavo. La colpa, però, non è nostra.

Le azioni dei nostri uomini politici noi le giudichiamo dal punto di vista del nostro programma e non da quello personale. Nessuno, forse, meglio di noi sa apprezzare le qualità ed i meriti del sig. Folnegović, cui, per giunta, annoveriamo fra i nostri migliori amici personali. La nostra stima però non è e non può essere idolatria. Per ciò che il sig. Folnegović ha detto una cosa, noi non siamo tenuti ad inchinarcisi. Egli stesso, come persona di spirito, non si riterrà infallibile. Nelle stesse cose di fede insegna San Paolo: *Sit rationabile obsequium vestrum.* È un insegnamento questo, che tanto più deve valere in politica.

Dal punto di vista del nostro programma, dal punto di vista, cioè, del diritto croato e del pensiero slavo, possiamo noi approvare e lodare l'amministrazione della Bosnia ed Ercegovina? Ecco il quesito; e posto il quesito in questi termini — i soli nei quali deve essere posto — alla domanda non si può che rispondere negativamente.

Fino a ieri la stampa croata, in unione alla stampa slava, censurava aspramente l'amministrazione e la politica della monarchia a. u. nelle due provincie occupate. Il sig. Folnegović ha intrapreso giorni sono un viaggio fino a Sarajevo, dove venne fatto segno a lusinghiere attenzioni da parte del ministro Kallay, ed allora appena ha incominciato ardere incensi e portare fiori ad un amministrazione, con cui zitto, zitto s'infiltra il germanismo in due vergini provincie slave. È questa forse una ragione perchè tutta la stampa croata e slava cambi tuono? È questa una ragione, perchè lo cambiamo noi? Se il sig. Folnegović è stato tocco dalle grazie e da *Saulle è divenuto Paolo* — noi, che non abbiamo avuto la stessa fortuna, restiamo i vecchi impenitenti. Siamo, però, in buona compagnia: in quella dei giovani čehi e specialmente dei signori delegati Slama e Pačak. E non è la sola. In onta alla conversione del sig. Folnegović, non abbiamo osservato che siasi convertita la stampa, che finora la pensava diversamente. Ci sembra, anzi, che nel concerto della stampa slava la voce del sig. Folnegović sia una stonatura, grata forse all'orecchio del sig. Kallay, ma una stonatura ad ogni modo. Il diritto croato e la solidarietà slava non ci guadagnano certo — ce lo creda la „Crvena" ed il suo spostato corrispondente.

P. S. — Quando questo articolo era già composto, da Rieka (Fiume) ci giunse il seguente carteggio, che, dietro il desiderio dell'autore, pubblichiamo nel suo testo originale:

ODGOVOR „CRVENOJ HRVATSKOJ"

Rieka, 26 rujna 1894

„Spirito malefico" naziv je članku, što je izašao u dubrovačkom listu proti „Pensiero Slavo" i političkim *mrtvacem* na Rieci — kako nas je nazvala „Crvena Hrvatska" koje nije oplemenio onaj duh, kojim su zadahnuti pravaši, odkada bi proglašen vodjom „stranke prava" pokršteni čifut Dr. Frank. — „*Oni politički mrtvaci rade na Rieci na štetu Hrvatah*" — kori nas „patriotički" list u Dubrovniku.

Imade uvredah, koje nedopiru do onih — kojim su namienjene. — Tako i list „skladnoga" Dubrovnika promašio je cilj — nije nas uvriedio. Članak „Spirito malefico" štampan je, da se ugodi svemogućemu Dr. Franku, i onim kojim on žirira mjenice da prodaju Hrvatsku *al miglior offerente*: a mogla je izostati i opazka uredničtva, kojom je popraćen onaj članak, jer mi „rezerve" uredničtva dubrovačkog lista netrebamo, — i „njegova želja, da koristi," — ostavila nas je sasvim hladne. — Nam ne imponiraju opazke uredničtvah „Crvene Hrvatske", kao niti Frankove „Hrvatske". Kada se još nije ni znalo, da u Hrvatskoj živi jedan Frank, ili jedan urednik dubrovačkog lista, — već onda *politički mrtvaci* borili su se za ovaj narod i još danas, uz sve nezgode, nisu malaksali u borbi. — Još onda, iza katastrofe Rakovičke, gdje je poginuo najveći naš patriota, — nikad dosta oplakivani Eugen Kvaternik; — kad je Dr. Ante Starčević zdvajao nad sudbinom našeg naroda — kad je govorio: da nije vredno za ovaj narod pera umočiti; — čitajuć pet godinah životopise svetacah — ono nekoliko Riečanah, koje «Crvena Hrvatska» nazivlje *političkimi mrtvaci* — započeše na novo borbu proti neprijatelju našeg naroga.

Da! — Mi smo politički mrtvaci, jer nepriznajemo, da je zavjernica od god. 1867 obvezatna i za naš narod; — neodobravamo i nevjerujemo u nauku Folnegovića: da je jedini naš spas u savezu s Magjarima; — neodobravamo, da nekadanji magjaronski izbornik, — a današ nji taktični vodja „stranke prava" — nekomu novinaru „Magyar Orszaga", dokazuje: da su Hrvati pripravni složiti se s Magjarima, pa bilo to i na uštrb ostalih Slavena u Ugarskoj; — nevjerujemo: da je Kalajeva uprava dobra; — nemožemo u zviezde kovati Stambulova; — neodobravamo, kad se piše proti slavenskoj uzajamnosti; napokon odsudjujemo, da se junaci Crnegore nazilju razbojnicima. Za to smo za „Crvenu Hrvatsku" politički mrtvaci, koji samo zavidjamo patriotom, koji ovakovu nauku šire; koje je pohvalila riečka „Bilancia" nazvav ih „poštenimi pravaši", u koje bi se imali ugledati i politički mrtvaci na Rieci. — Politički su mrtvaci ipak, kad im se ne može ništa drugo predbaciti, krivi, da je Rieka izgubljena za Hrvatsku. Oni su krivi, da Hrvati, kad su vladali na Rieci, nisu znali steći simpatije Riečanah; oni su krivi, da je hrvatski narod mirno gledeo kad su Magjari tjerali iz Rieke hrvatske urede i hrvatske škole; oni su krivi, da oni Hrvati, koji nisu rodjeni na Rieci, već dodjoše k nama iz čisto hrvatskih krajeva u Banovini i Dalmaciji, obilaze guvernerovu palaču i za veliku čast drže, ako im Magjar dopušta, da mu se smiju nakloniti: Magjarom služe u riečkom mag stratu, obnašaju državne službe — pa, da svrate na sebe oko gospodarah, ne srame se u magjarskim li-

(Riproduzione riservata)

CANTI SLAVI

ELEGIA

(dal russo di N. A. NEKRASOV)

Se ne la notte vago fra l'oscuro di strade deserte
Con la testa pesante per le diurne cure

Vedo improvvisamente levarsi il tuo muto fantasma,

O amica abbandonata, inferma, senza tetto.

Ed il cuore mi stringe l'angoscia d'un solo pensiero.

Tu ben fosti infelice sin da la fanciullezza;

Miserabile e tristo era il bieco tuo padre: le nozze
T'impose a forza, e intanto era d'un altro il core.

Il cattivo marito che sorte ti diè, come belva,
T'illividiva tutta con le nodose mani.

Mal sofferente il giogo, fuggisti dal talamo atroce;
E, non per tua ventura, me per la via trovasti.

Ricordi il giorno, quando famelico tristo malato,
Ne lo stremo di forze, io quasi agonizzava?

Vuota la stanza e gelida: vedevamo nel freddo il respiro;

E in lugubri muggiti la bufera ululava

Giù pe' camini: obliqua, tra la luce morente e l'oscuro,
L'acqua scendea. Ricordi? Il tuo bimbo piangeva;

Tu le fredde manine gli scaldavi col fiato, ma indarno;

E' non taceva: acuto, sonoro era quel grido.

E pianse sin che volle; sin che venne la morte a quetarlo.

«Poveretta! A che versi lagrime irragionevoli?

Pel dolore e la fame, domani, al mattino, saremo
In un profondo e dolce letargo addormentati

Il padron de la casa comprerà, bestemmiando, tre bare;

Ci porteranno via, ci porranno in un solco....»

Così, ognuno in un canto cupamente tacea. Mi ricorda;

Eri debole e pallida; ma un segreto pensiero

Ti turbava la mente, il core un'asprissima lotta...
Io m'assopii: tu uscisti silenziosa. Un'ora

Non era scorsa, e tu, vestita da festa, tornavi
Con la bara pe 'l bimbo, con la cena pe 'l padre.

La straziante fame quetammo cogli avidi morsi;
Poi, ne la buia stanza, accendemmo del foco....
Il bambino vestimmo, lo adagiammo n la piccola bara....

Chi mai ci avea soccorso? Era il destino o dio?

Tu indugiasti a risponpere: io non dissi parola; soltanto

Fu uno sguardo e un singhiozzo. Bieco, sdegnato io stava.

Or dove sei? Ti vinse la squallida nera miseria
Ne la malvagia lotta tra la colpa e il pudore?

O pur, senza un sospiro, seguisti l'usato cammino,
E finisti là, dove finiscono tant'altre?

Chi ti difende? Tutti, senz'alcuna pietà, ti daranno,
Fra lo scherno e le risa, quell'orribile nome...

In me sol, dal profondo, si leva la maledizione,
Che inutilmente sorge, inutilmente muore.

IL MATTINO

(dal russo di A. MAIKOV)

In alto su le rudi eminenze d'impervie montagne
Sale sale la nebbia dal fondo di valli fiorite.

E sale come incenso verso i cieli che furonle patria,

A spandervi le nubi dorate, diffuse, ondulanti.

La luce de l'aurora ne l'azzurro de l'acque si effonde;

A l'Oriente il sole s'inalza su raggi di foco.

Ecco il mattino, splendido: il mattin giovinetto, che ride:

Or dov'è il cielo buio, la notte da' cupi misteri?

Ne l'aria luminosa non vaga più un'ombra di nubi:

Non un pensier ne l'uomo, pel pane che il nudre ogni giorno.

Sorridi a la Natura, o genio de l'uomo; sorridi;
Rispondile in tal guisa, tu dannato in eterno a l'angoscia;

Sorridi a la Natura, e credi a' presagi. Se fine
Non han le aspirazioni, una fine v'è certo al dolore.

LE VERGINI DI PIETRA

(dal russo di un Anonimo)

Sovra un fragile schifo, la sera d'un giorno sereno
Discendevan la Volga in gioconda brigata.

Quando il nocchiere: «Or giungono le Sette fanciulle di pietra»,

Ci grida: «Attenti al varco, o genti innamorate!

Vedete: quelle Vergini che danno cotanto terrore,
Son sette ispidi scogli, irti su l'acque fonde.

Non lungi da la riva, nel sonno de' tempi remoti,
Viveano in un maniero sette vaghe fanciulle

Belle, crudeli, dolci, maliarde nel riso e nel pianto
Che, avvinto un cor devoto, poi ne faceano strazio.

Più de l'aride foglie, più de' fiocchi di neve al rovaio,

Furon le loro vittime ne la Volga sepolte.

Dio punì le malvage: e i bellissimi corpi soavi
Tramutò ne li scogli, ove si frange l'onda

Eternamente, invano, come un giorno l'amore in quell'alme:

E da quel tempo, guai al battel ch'ivi passi,

Se traghetta un cor duro! Sospinto di forza a le rocce,

In mille schegge torna sol co' morti a la sponda!»

Così il nocchiero. E subito una vecchia esclamò: «Grazie al cielo,

Seppellii tre mariti... Cuor di pietra non ebbi!»

Una formosa bionda, chinando pudica la testa,
Mostrò prodigo il core co' teneri sguardi furtivi.

E una fanciulla disse: «Temendo gli scogli, ho concesso,

Dopo tante preghiere, un bacio a mio cugino».

Fu lungo il plauso e il riso... La barca correva correva

Verso la luna piena, che sorgea fra gli abeti.

LA BETULLA

(dal russo di A. A. SCENSCIN)

Davanti a la finestra
S'inalza una betulla
Triste: l'ha fatta brulla
Per un capriccio il gel.

Come grappoli d'uva
Pendon le sue ramaglie,
Che sembrano gramaglie
Vaghissime a guardar.

Io la contemplo, ed amo
Gli scherzi de l'aurora
Che le sue fronde indora,
Come baci di ciel.

Ma se gli uccelli turbano
Con cinguettio loquace
La desolata pace,
Mi sento rattristar.

stovima huckali, da se uvede na Rieci kod suda magjarski jezik. Politički mrtvaci na Rieci su krivi, da je guverner slavio slavje, kad je proputovao Primorje i pohodio nepredobivi Senj. Politički mrtvaci na Rieci su krivi, da se Riečani uvjeriše, da Hrvata mogu i nogom udariti, a da ga osvetiti braća neće. — Politički su mrtvaci krivi, da Magjari troše za Rieku miljune, stvaraju parobrodarska družtva za koje sa najviše jagme na novo Hrvati, ne iz Rieke, već došljaci iz čisto hrvatskih krajeva.

«Crvena Hrvatska» tvrdi: da odkada „stranku prava" nadahnuje Frankov duh, osvojila je cielu Banovinu i Dalmaciju.

Istina! — U Banovini svi su gradovi zadahnuti Frankovim duhom, koji je pročistio dosadašnji švabski vazduh, i danas su hvala Bogu, naši gradovi, tolike tvrdjave hrvatstva. Zagreb, nekadanji pionir švabštine — prožet je Frankovim dukom, koji je tako oplemenio mladež i gradjanstvo, da na banskih dvorih ne vije se magjarski barjak. — Magjaroni ustrašeni Frankovim duhom boje se prolaziti ulicama: isti grof Khuen Hedervary izlazi okružen detektivima.

Dalmacija, na koju je vlada trošila miljune (?) da podigne trgovinu u pomorskim gradovima i kušala time, da zadobije za sebe puk, nije uspjela, jer su dalmatinski gradovi takodjer tolike tvrdjave hrvatstva — neizuzev niti Trigarijeva Zadra i *skladna* Dubrovnika. — Sve je predobiveno u Banovini i Dalmaciji za hrvatstvo čistog pravca, oplemenjeno čifutskim Frankovim duhom, samo još nije uzeta u posjed Rieka. — Da bude i ona naša, dodjite u ovaj grad, vi gospodo rodoljubi nad rodoljubima; istjerajte Magjare ili im barem zabranite, da ne troše miljune — i time učiniti ćete patriotično djelo i pokazati *političkim mrtvacem*, kako Frankovci osvajaju gradove.

za političke «mrtvace»
Dr Andre Bakarčić

SERBIA E BULGARIA

Nel leggere i resoconti delle sedute, che tengono i comitati dell'una e dell'altra delegazione, mi sono più volte chiesto: La Serbia e la Bulgaria sono stati indipendenti o provincie della monarchia a. u.?

Per l'uno e per l'altro di questi due paesi, il conte Kalnoky ha proclamato altamente di non voler immischiarsi nelle loro faccende interne. Ma è poi vero, che non ci prenda ingerenza di sorta, che non vi s'immischi? Le sue dichiarazioni lo contraddicono. Non soltanto che i delegati ungheresi parlano della Serbia e della Bulgaria, come di paesi soggetti all'immediato controllo dei Magiari, ma il ministro degli esteri tiene pure lo stesso linguaggio. Egli approva e disapprova ciò che succede nei due statarelli Balcanici, prende parte per l'uno o per l'altro partito, per l'una o per l'altra personalità politica, detta la linea di condotta, censura e loda. Il conte Kalnoky è contento del modo, con cui si svolgono le cose in Serbia, non così del modo, con cui si svolgono in Bulgaria. E perchè? Perchè in Serbia sono caduti i radicali ed i pregressisti sono venuti al potere; in Bulgaria poi è caduto Stambulov. Stambulov in Bulgaria era una specie di satrapo tedesco-magiaro, come lo è in Serbia l'ex-re Milan. I progressisti, ispirati dal Milan, sono un partito artifiziale, creato dai tedeschi e magiari per i loro scopi. E come Milan ed i progressisti possono reggersi in Serbia mediante la più crudele violenza e la più esosa corruzione, nello stesso modo s'è potuto sostenere Stambulov in Bulgaria. Kalnoky prende apertamente parte per l'exdittatore e fece il possibile per scongiurare un processo a suo danno ed influire sull'esito dell'elezioni in suo favore.

È questa una politica saggia? Noi si azzarda di rispondere: No. Il conte Kalnoky cade con questa politica in aperte contraddizioni. Egli ha detto che le relazioni della monarchia colla Russia sono le migliori. Ma è ciò possibile, se la politica da lui maisempre propugnata sulla penisola balcanica — politica cui ha saputo procurare anche dei momentanei successi — è l'opposto della politica russa? La politica delineata dal conte Kalnoky è diretta contro la Russia, giacchè sostiene appunto quei due fattori che sono i più irreconciliabili avversari dell'influenza russa: Stambulov e Milan. L'Austria crede di dover più o meno direttamente influire sulla sorte della Bulgaria e della Serbia: lo stesso crede la Russia. La prima accampa la propria posizione: la seconda la comunanza di razza ed il sangue versato per la libertà dell'uno e dell'altro paese. In questo istante sono i Tedeschi e i Magiari che trionfano

Il loro trionfo, però, è del tutto effimero e non può essere che apparente. La ragione n'è chiara. Essi non s'appoggiano sulle forze vive del paese. Coloro, che sono con essi, si sostengono a dispetto del paese e contro il paese.

L'elezioni, che si compirono i giorni scorsi in Bulgaria, hanno mostrato chiaramente, che la nazione non è con Stambulov. È bastato, ch'egli non fosse al potere, perchè tutti gli si volgessero contro. Se fosse possibile, che in Serbia l'elezioni si facessero, senza violenze e con una relativa libertà, non sarebbe eletto un progressista.

I Tedeschi e i Magiari non hanno partigiani nè in Bulgaria, nè in Serbia.

In queste condizioni, è assolutamente impossibile che, sia in Serbia, sia in Bulgaria, all'attuale stato di cose convulso, succeda uno stato normale. Fra le aspirazioni del paese e gli elementi fittizi insediati dai Tedeschi e dai Magiari, la lotta deve farsi ognora più aspra. Egualmente è inevitabile un cozzo fra questi e la Russia. Lo si potrà differire, ma non scansare.

Eppure, con una politica diversa da parte dell'Austria, e la sua influenza nei Balcani potrebbe essere più salda ed un accordo colla Russia sarebbe reso possibile. Ma naturalmente, l'Austria dovrebbe mutare la politica interna. La sua politica estera è in stretta relazione collo stato di cose interno. Data la preponderanza dei Tedeschi e dei Magiari — di questi ultimi specialmente — una politica estera diversa dall'attuale, è impossibile I Magiari poi vogliono all'estero quella stessa politica che vogliono nell'interno: una politica contraria alle aspirazioni slave. In Serbia ed in Bulgaria questa politica non può chiamarsi altrimenti, che antinazionale. Dov'è mai possibile supporre, che Serbi e Bulgari possano avere delle simpatie verso uno stato, la politica del quale ha un carattere spiccantemente magiaro, a danno dei loro fratelli slavi?

L'Austria vuole esercitare un influenza in Oriente. Non discuteremo sulla legittimità o meno delle sue pretese. Ma è egli possibile quest'influenza col mezzo dei Magiari, i nemici ereditari degli Slavi? Giacchè il mondo magiaro crede d'essere come il veicolo della civiltà fra l'oriente e l'occidente, crede d'essere chiamato a una missione providenziale negli stati Balcanici. È questa un'illusione nociva all'Austria. Bulgaria e Serbia devono assuefarsi a vedere nell'Austria uno stato che non cerca la propria forza nella loro debolezza, nelle loro discordie: in una politica antislava e antinazionale. A questo scopo, il punto di contatto fra Serbi e Bulgari da una parte e la monarchia dall'altra, non possono nè devono essere i Magiari, ma un gruppo politico slavo, forte e compatto, al sud della monarchia.

Oggi questo gruppo non può essere che la Croazia.

Zagreb, 26 settembre. Dinko Politeo.

GUGLIELMO II

Certo l'imperatore andrà a' posteri col nome di Guglielmo l'irrequieto: l'anima di Ardicameto non si è impadronita nè s'impadronirà mai di quel corpo così giovane, così forte, così pieno di vita. In quale ordine di burgravi, di margravi, di elettori, di re in Prussia o di re di Prussia, possiamo trovare l'equivalente di questo viaggiare infaticabile, che in condizione meno elevata, a parte l'altissimo grado, avrebbe emulata l'opera degli audacissimi esploratori nelle regioni polari?

Nè solo viaggiatore, ma oratore, artista, compositore di musica, critico musicale, formidabile cavaliere al cospetto di quegl'iddii germanici o magiari che regolavano le cose del mondo senza mettere un piede a terra.

I discorsi dell'imperatore sono d'una chiarezza strabiliante; nessun fronzolo, nessun giro di frase, nessuna concessione a' principii del monarcato moderno. La potestà suprema viene da Dio; nessun limite nè di popolo, nè di nobili, nè di re; le diete e i circoli della nobiltà non debbono fare altro che tacere ed inchinarsi alla parola dell'imperatore: le diete, semplici Consigli provinciali, i re confederati, *reges provinciales*: in cima a tutti l'imperatore nella rigidità salica, precedente sempre e innanzi — lo sappiano popolo, nobili e principi confederati.

Come gli Stuart co' fedeli Brandani, reclutati nell'isola di Bute, gli Hohenzollern si affidano a' vecchi stati ereditari, a' figli di quel Brandeburgo che fu vero piedistallo della loro potenza. Quando l'imperatore parla al Brandeburgo, in qualità di margravio, trova frasi e parole improntate ad una strana dolcezza; non è il padrone ma il padre; il Brandeburgo ha le chiavi del suo cuore e niente arriva a Cesare se non passa per la porta del Brandeburgo.

Ne' discorsi alla Dieta brandeburghese Guglielmo II espone lucidamente le sue idee, spiega la parte che deve sostenere in Germania, o meglio in Europa, dichiara nettamente che non si allonta nera una linea dal suo programma. Che cosa rappresentano i corpi legislativi nella vita politica della Germania? Altrettante Consulte di Stato. Qualche cosa di meno dei vecchi parlamentari anteriori alla rivoluzione francese.

△

Capo della chiesa evangelica, Guglielmo II costruisce tempii, recita sermoni, predica in terra e sulle acque, fa qualche cosa di più: stampa le prediche e le confessioni protestanti accettano la „Voce del Signore sulle acque»; sono altrettante divagazioni liturgiche, nei frequenti viaggi sul misterioso mare del nord.

Guglielmo II si è reso un conto esatto della situazione politica nei suoi Stati e nel mondo: o mettersi di accordo o imporsi; offerire la mano priva di manopola, o stare sempre con la lancia in resta; accordo mai; in odio alla democrazia, Hohenzollern non volle accettare nel 1848 la corona imperiale offerta dalla Dieta di Francoforte nelle sue deboli *voci*: come i vecchi cavalieri alfieri, l'imperatore surse a Versailles, tra le acclamazioni dei principi confederati, coperti di polvere e di sangue. Mentre i bivacchi, dimenticando la taciturnità germanica, alzavano alle stelle il nome e la gloria del *Kaiser*, l'impero risorgeva, nella strepitosa vittoria d'una razza rapace, nello strappo di due provincie francesi, nel furto di miliardi e di territorii altrui.

Il Dio degli avoltoi rapaci rifulse allora in tutto il suo splendore sul suolo teutono.

△

Come tutti condottieri del settentrione, l'imperatore, creato dalla vittoria e dalla conquista, si appoggia fieramente sulla spada: una versione familiare — notizia ultima che ha fatto il giro dei giornali — assicura che Guglielmo II si affida anche al revolver: un gingillo, grosso così, che deve servire per qualche seguace in ritardo di Hoedel e di Nobiling, regicidi mancati di tempi più arcadici. Cesare del resto parla bene e tira meglio al bersaglio: ad una certa distanza non v'è pericolo che manchi il suo uomo. Nella fretta di fare e di andare innanzi l'imperatore ha dispensata la polizia addetta alla sua persona dalla sorveglianza e dalla custodia: si crede abile alla difesa ed all'offesa; certamente non è invalido e l'anarchico che osasse, cadrebbe sotto il colpo d'una giustizia sommaria.

Revolver a parte, in uno dei suoi ultimi discorsi l'imperatore ha detto: Nessuna pace nessuna tregua con gli assassini che tentano di chiudere il secolo nelle stragi e nel sangue. Io li colpirò al cuore: la potestà regia, derivante da Dio, restituirà la pace all'Europa, manterrà alla Germania quella pace così cara a Dio e agli uomini. Io sono sicuro che i sudditi tedeschi non si allontaneranno dalla via della fedeltà all'imperatore, e combatteranno per l'ordine, per le leggi, per la patria, per Dio.

Questo il compendio, la libera versione dei discorsi imperiali: giacchè chi può riprodurre ciò che dice l'imperatore che non trascura di affermarsi di giorno, di notte, a piedi, a cavallo, in terra, sulle acque, in chiesa o in caserma, come margravio, come re, come imperatore, come capo della Chiesa riformata, come primo tra i suoi pari, come signore assoluto del gran paese tra il Reno ed il Danubio?

Forse le parole sono meno energiche di quel gingillo che l'imperatore conserva in tasca per gli anarchici.

Il „Pensiero Slavo" si vende a Trieste presso **l'«Agenzia internazionale di Gazzette»; a Split (Spalato)** presso **St. Bulat; a Volosko** presso **Giov. Spendou; a Pola** nei postini di tabacco di **A. Borsatti** (Via Arsenale) e **Ant. Pavletic** Via Barbacani; **a Zadar (Zara)** presso **Giov. Pampano.**

Domande -- Risposte*)

Dom.: Perchè il *Pensiero Slavo* venne sequestrato otto giorni fa?

Risp.: Fate a meno, vi preghiamo, di rivolgerci simili domande, giacchè col rispondere alle stesse non potremmo ripromettercì altro che un nuovo sequestro, come ebbimo ad esperimentarlo lo scorso sabato.

△

Dom.: Che ne dicono i veri italiani di Trieste a proposito del *Pensiero Slavo* dopo la sua comparsa in questa città?

Risp.: Dicono che è ben fatto e che — a parte le tendenze politiche — è inspirato a principi veramente liberali.

△

Dom.: Perchè la stampa italiana di Trieste evita di entrare in polemica col *Pensiero Slavo!*

Risp.: Perchè, non sapendo cosa rispondere alla stringente logica dei fatti, ama meglio di tacere per... non far *reclame* all'organo *panslavista*.

*) Le domande vengono fatte da un abbuonato e le risposte vengono date dalla Redazione

Informazioni e Note

Risposta in versi. La „Kat. Dalmacija" di Zadar (Zara) publica nel suo numero del 17 corr. alcuni versi pervenutile da Roma da un'alunna delle muse, in risposta all'articolo *La Giovine Croazia*, comparso nel N. 43 del „Pensiero Slavo" e che è dovuto alla penna del nostro valente collaborotore S. Morski.

Ecco i versi in parola:

Vola sull'ali dello spirto affranto
Il pensiero affannoso: a te sorride
Giovin Croazia, l'amor tuo divide
E il battagliero canto.

E move un'onda di novella vita
Il cor che tardo mi battea nel petto
Un sussulto viril di patrio affetto
La vena inaridita.

I mari i monti ardita col pensièro
Varco quale un arcangelo di guerra
E veggo germinar l'ignota terra —
Un popolo grande e fiero!

Oh! non è morto ancor l'ardir che infiamma
E mente e core a sovrumana ebbrezza?
Havvi chi sdegna la pueril mollezza,
L'oro, la forza, il dramma?

E sol nell'epopea lo sguardo fiso
Vota sè stesso al collettivo amore;
Un sol desio gli divampa in core:
Il popolo indiviso!

Per te la prece al Creator invio,
Giovin Croazia, dalla forte fede;
Un tanto ardire in breve avrà mercede.
Sempre, *popolo e Dio.*

Roma 14 Agosto 1894.

A. B.

Il principe del Montenegro. Un giornalista inglese che passò un mese nel Montenegro così descrive il principe Nikola: «È un bell'uomo, nel fior dell'età, la cui alta statura spicca maggiormente nel caratteristico costume nazionale. Educato a Parigi, parla perfettamente il francese, ed ha bellissimi modi. Quel che v'è di notevole in lui è la finezza politica che sa spiegare, tenendosi sapientemente in equilibrio fra le grandi potenze che hanno interessi nei Balcani: amico dell'Austria, amico della Russia, amico del Sultano, che gli fa continui doni d'ogni sorta, dai gioielli e dai palazzi sul Bosforo fino alle scatole da sigarette

IL POSTIGLIONE

(dal russo - *Narodna pjesma*)

«E vola a tre cavalli la carrozza,
Lungo la via maestra come pazza
E il campanello, don de la Valdozza,
Da l'arco in triste nenia si sollazza.

S'è alzato a mezzanotte il postiglione
Sentito ha nel silenzio una gran pena
E intono su' begli occhi una canzone,
Su gli occhi belli de la sua sirena

«Occhi celestri, e voi, pupille care,
Voi consumate il danno come un [illegible]
Cattive lingue, perchè separare
Due cuori che si amavano davvero!»

Or come orfano afflitto ha tanto male,
E via trusto que' tre cavalli a volo,
E in quella corsa, come il maestrale,
Si consola a cantar come usignolo.

L'ORO E IL FERRO

(dal russo di A. Puškin)

L'oro dice: «Tutto è mio!»
«Tutto è mio!» risponde il ferro.

L'oro dice: «Tutto è a vendere!»
Dice il ferro: «Tutto è a prendersi!»

Alla ricerca della felicità

LA FEDE.

Era essa un tempo in ogni cuore; il re ed il vassallo, il ricco ed il povero, il gaudente e l'infelice si incontravano in essa che li accomunava nelle speranze e nei sogni. Era la ricchezza di ciascuno, la felicità di tutti; era il reale e l'ideale fusi insieme che facevan sopportare i dolori dell'oggi perchè dovevan fruttare la gioia del domani; il presente si accettava anche nelle tristezze sue, perchè l'avvenire ci aspettava con le sue soavità ineffabili. Che importavano le tante miserie della vita, le iniquità dei potenti, le ingiurie dei forti, le ingiustizie della fortuna? Che importavano le perfidie, le ipocrisie, gl'immondi spettacoli della corruzione sociale a chi fin da bimbo aveva vissuto con lo sguardo fiso nel di là della fossa ben tenebrosa agli occhi del corpo, ma sfavillante di siderea luce agli occhi dello spirito? In cocchio o a piedi nudi, con una corona di gemme o con una corona di spine, soffrendo tutte le torture della carne e dello spirito, o tripudiando nelle più acute ebbrezze, tutti procedevano egualmente verso quella meta, per la quale unicamente si era nati.

Era pur dolce per colui che era nato a star curvo in ginocchio innanzi agli altri uomini, il veder curvi alla loro volta tali uomini innanzi all'Unica Potenza che aveva per dimora l'azzurro infinito del Cielo e che come risiedeva nell'immensità, risiedeva tutta intera, intelligente ed operante in ogni atomo di essa; era pur consolante il veder pentiti ed umili quei potenti che si dicevan vermi della terra come lo schiavo più miserabile della cui vita erano arbitri, balbettar dinanzi a Dio nella maestà di un tempio le preci istesse che a Lui volgeva la donnicciuola meschinella, e qualunque fosse l'abiezione in cui si viveva, sotto il giogo di un tiranno, e sotto le ingiurie della fortuna, era pur nobile e superba quella fede che ci faceva tutti uguali innanzi alla formidabile potenza dominatrice del creato, per la quale la bellezza, l'ingegno, la nobiltà del sangue, i privilegi e le dignità mondane erano men che nulla e che serbava le gioie ineffabili del suo Cielo a chi avesse saputo sopportare con forza e con rassegnazione i dolori della terra.

Era quello un socialismo spirituale che per le ingenue fantasie era una realtà indiscussa e indiscutibile, balsamo a tutti i dolori, rimedio a tutti i mali: serviva alla vita ed alla morte; era fonte di ebbrezze che la realtà terrena non concede, che non concede la sapienza.

Era stata il dono più magnifico; starei per dire più reale, più positivo, consentaneo alla natura dell'uomo, che Cristo avesse fatto all'uomo. Poichè l'anima sua divina aveva ben compreso che la terra non bastava ai suoi abitanti; che qualunque fossero gli ordinamenti sociali e politici, qualunque il benessere, qualunque la felicità, pur sempre il cuore umano sarebbe stato punto da un acuto desiderio di felicità maggiore; poichè aveva compreso che la scienza, la quale accumula i ritrovati, e che scopre i nuovi veri sarebbe stata impotente a guarire questo male inesorabile che è del ricco come del povero, del potente come del debole, dei grandi come dei mediocri; volle che agli occhi degli uni e agli occhi degli altri raggiasse una meta comune: il mondo di là che si ottiene con la fede, la quale non è soltanto il mezzo unico per conseguire la felicità dell'avvenire, ma è anche il mezzo unico per conseguire la felicità nel presente.

Ebbene, noi abbiamo fatto di tutto per togliercela dal cuore questa fede, che era madre provvida agli orfani, che era compagna pietosa dei derelitti, che era conforto ineffabile ai miseri. E l'abbiamo tolta ai nostri figli che un giorno forse ci chiederanno severamente conto del male che loro abbiamo fatto per insipienza vanitosa, per vanitosa ribellione al destino che ci sovrasta. L'abbiamo tolta dalla scuola, dalla famiglia, dal cuore delle donne; l'abbiamo irrisa, vilipesa anche in coloro che ancor la custodivano intatta, sicchè ben pochi osano confessarla e difenderla a viso aperto; contro i forti che la propagano ci siamo armati del ridicolo, e confondendola con la politica l'abbiam combattuta con tutte le armi, non escluse quelle della legge. Degli errori e delle turpitudini sacerdotali, errori e turpitudini pari a quelli ed a quelle degli altri uomini che vennero meno alla loro missione e disonorarono o la toga o la spada, noi ci siam valsi per discreditare il più puro degli umani sentimenti, con la insipienza istessa con la quale per le turpitudini di alcuni sedicenti patrioti abbiamo discreditato il più nobile amore che sentir possa cuor di uomo: quello della patria.

Bene io posso ammettere che alcuni

preparate apposta per il Serraglio. Nel tempo in cui io era a Cettigne si parlava appunto dell'intero equipaggiamento per uno squadrone di cavalleria inviato dal Sultano in quei giorni. Il principe, del resto, si occupa anche d'arte e di letteratura, e ha scritto delle tragedie che ebbero a Cettigne ed altrove un grande successo.»

Nella diplomazia austriaca. Annunziano da Vienna in data 24 corr. che il cambiamento del titolare dell'ambasciata austriaca di Parigi è da considerarsi come cosa fatta. L'ambasciatore conte Hojos va a riposo ed a suo successore è nominato l'attuale ambasciatore a Pietroburgo conte Wolkenstein. A Pietroburgo è destinato il principe di Lichtenstein, fratello del principe, regnante sul principato omonimo. Il nuovo ambasciatore a Pietroburgo fu già in passato in carriera diplomatica; il Ministero degli esteri lo invitò poi parecchie volte in missioni straordinarie.

Le dimissioni della Giunta provinciale istriana. I membri della Giunta provinciale istriana, che ha sua sede a Parenzo (Poreč), hanno rassegnato le proprie dimissioni il 23 corr.

Le dimissioni dell'intera Giunta — ad eccezione del Dr. M. Laginja — sarebbero una conseguenza delle dimissioni degli assessori avv. Gambini, dott. Cleva e dott. Bartoli, motivate da un articolo del *Giovane Pensiero* di Pola, sui rapporti interni della Dieta provinciale.

Chi avrebbe detto che all'organo dei rinnegati del Litorale i dimissionari avrebbero dato tanta importanza!

La rottura delle relazioni diplomatiche fra l'Italia e la Serbia. La legazione italiana ha rotto le relazioni diplomatiche colla Serbia il 24 corr.

Il ministro ed il personale della legazione hanno lasciato Belgrado.

La causa della rottura sarebbe che il governo italiano desiderava che il capo di un'agenzia commerciale italiana, contro il quale è stato aperto un concorso, sia riguardato come un privato, mentre i tribunali serbi lo consideravano quale agente del governo italiano.

Un dispaccio da Roma dice:

Pare che la rottura fra Italia e Serbia abbia cause più gravi di quanto credevasi.

Galvagna, ministro italiano in Serbia, domandò udienza per presentare le lettere di richiamo. Non ebbe risposta, perchè fra Ranuzzi, incaricato d'affari italiano, e il ministro serbo degli esteri avvenne una scena violenta. Il ministro serbo disse a Ranuzzi testualmente *Allez vous en!* Dopo la scena, Ranuzzi ebbe ordine dal governo italiano di lasciare Belgrado, affidando la rappresentanza degli italiani alla legazione inglese.

Divieto di circolazione postale. Il ministro austriaco dell'interno ha vietato al giornale *La Sera* di Milano ed all'*Odjek* di Belgrado la circolazione postale nei regni e paesi rappresentati al Consiglio dell'impero.

I vari modi di salutare. Gli antichi greci tanto all'incontro quanto al congedo dicevano: *Chaire* state allegro; i romani incontrandosi dicevano *Ave*, separandosi: *Vale* istate sano.

Fra gli ebrei, gli amici intimi solevano baciarsi la mano, la fronte, e la spalla. L'uso di coprirsi il capo non venne in voga avanti il 17° secolo.

Le signore russe contraccambiano il bacio della mano di un signore per il quale esse mostrino un certo grado di parzialità, baciandolo in fronte.

Nella Germania protestante il saluto usuale è: *Guten Morgen* buon giorno; in Austria: *Servus*; nella Germania del sud: *Gruss Gott* (Dio vigili su di voi), mentre nella Germania cattolica si sono adottate le formule prescritte da Benedetto XIII nel 1728, cioè: *Sia lodato Gesù Cristo* ecc. Nella società moderna, la vecchia espressione: *Gott befohlen* (addio), che si usava accomiatandosi, è stata mutata in: *Empfehle mich* (Mi raccomando a voi).

Il russo bacia la mano al suo signore. Il polacco s'inchina profondamente, o bacia le spalle del suo superiore. Lo čeko bacia il lembo inferiore della veste del suo maestro. Due russi incontrandosi dicono: *Zdravstvujte!* (salute), separandosi: *Do Svidânia!* (arrivederci); dovendosi separare per un lungo periodo di tempo: *Proščajte!* (perdonatemi, se vi lascio così presto). Il croato: *zdravo-Bog!* (Salute! Dio sia con te!).

L'italiano saluta il suo amico con: *Buon giorno! Addio! A rivederci!* Lo spagnuolo: *Buenos dias! Adios! Hasta la vista!* (arrivederci). Il francese dice: *Bon jour! Au plaisir! (de vous revoir*, sottintesi). L'inglese dice: *How do you do!* (come state?), *Good bye!* (arrivederci), *Farewell!* (addio). Similmente l'olandese: *Var wel*; e lo svedese: *Farval*. Il turco incrocia le braccia sul petto e china la testa verso la persona che egli saluta. L'arabo dice: *Salam aleikum* (abbiate pace), indi si mette la mano sul petto, per far conoscere che l'augurio proviene dal cuore.

Gli Tindus o Indi del Bengala si toccano la fronte colla mano destra, e chinano lievemente la testa. In segno di profonda obbedienza essi pongono anzitutto la mano destra sul petto, poi in terra, e in ultimo sulla fronte, chiamandosi gli «schiavi obbedienti» dell'oggetto della loro adulazione.

Nell'isola di Ceylan gl'indigeni si prostrano davanti al loro superiore ripetendo incessantemente i titoli e il nome di quest'ultimo. In Oriente e specialmente fra i mongoli, la maggior parte delle varie forme di salutare, hanno l'impronta di una disposizione servile. Nella China se due persone a cavallo s'incontrano, è necessario che quella di grado inferiore, smonti e aspetti che l'altra passi. Nel Giappone un individuo di basso ceto, deve, se in presenza di un suo superiore, levarsi i sandali, infilare la mano destra nella manica sinistra, lasciar cadere adagio le braccia all'altezza delle ginocchia, passare al fianco dell'altro con passo misurato, ed esclamare con voce terrorizzata: *Augh, augh!* non fatemi del male!

Gli Abissini si prostano e baciano la terra. I Mandikas, salutando una donna, le prendono una mano, se la portano al naso, e l'odorano due volte. Gli Egiziani stendono una mano, indi se la mettono sul petto e chinano la testa. Fra le tribù meno civilizzate del vecchio Mondo, l'uso di strofinarsi il naso l'un coll'altro è abbastanza generale. Forse la forma più straordinaria di saluto si trova nel Tibet, dove i nativi mettono fuori la lingua, digrignano i denti, e si grattano le orecchie.

E per ora basta, mi pare!

Claudio Landi.

Col giorno d'oggi il nostro periodico compie il 1° anno di vita.

Quei nostri abbuonati, cui con questo termine scade il prezzo d'associazione, invitiamo a voler rinnovarlo quanto prima; coloro poi che si trovano in arretrato procurino di mettersi in corrente colla nostra Amministrazione prima di costringerci ad invitarli pubblicamente nel giornale, come abbiamo invitato nei numeri precedenti alcuni di coloro che, ad onta di ripetuti inviti privati, si ostinano ad essere morosi.

Cronaca della Città

Arrivo e partenza. L'arciduca Francesco Salvatore e l'arciduchessa Maria Valeria d'Austria arrivarono la scorsa domenica a Miramar, ricevuti dal podestà dott. Pitteri, dal luogotenente cav. Rinaldini e dal comandante del distretto marittimo, conte Cassini. S'imbarcarono quindi sull'*yacht* imperiale *Miramar*, che salpò alle 11 ant. dello stesso giorno diretto per Corfù.

Contro la falsificazione dei vini. Mentre la stampa locale combatteva una campagna senza quartiere contro le adulterazioni e falsificazioni di vini, e specialmente contro quella immorale industria ch'è la fabbricazione del vino di tamarindo, la Luogotenenza dirigeva al Magistrato civico, ancora il 19 luglio p.p., un decreto assai energico, e da cui è lecito d'attendersi la scomparsa delle fabbriche di vino di tamarindo da questa città. Di questo decreto nessuno conosceva l'esistenza. Al Magistrato si mantenne il più scrupoloso silenzio in proposito. Adesso però siamo in grado di conoscerne il tenore, trovandolo publicato nel giornale ufficiale.

Ecco ora, senz'altro, ciò che contiene il decreto luogotenenziale.

«Come emerge dal rapporto 5 luglio a. c. le revisioni praticate nei depositi di vini in Barcola dalla Commissione sanitaria a ciò delegata, ebbero purtroppo per risultato che nei detti depositi vengono abusivamente confezionati vini artificiali e mezzi vini su vasta scala, e che, ciò che è ancora più da deplorarsi, il prodotto di queste miscellanee e falsificazioni di vini constatate in alcuni depositi di vini italiani, giusta l'analisi chimica praticata dall'i. r. Stazione esperimentale di Klosterneuburg, si appalesò tale, da doversene proibire la vendita ed il consumo, sicchè si rende necessario di reprimere questi abusi con tutto il rigore ammesso dalla legge.

«La Luogotenenza trova quindi di incaricare codesto Magistrato civico ad insistere affinchè vengano osservate strettamente le disposizione della legge 21 giugno 1880 e dell'ordinanza ministeriale 16 settembre 1880, procedendo contro i contravventori con rigore in via punitiva.

«Dal rapporto sopracitato rilevasi inoltre, che alcuni produttori non autorizzati di vini artificiali e mezzi vini intendono di domandare la concessione per la fabbricazione di vini. In questo riguardo s'incarica codesto Magistrato civico, di non permettere ai medesimi, pel caso venisse loro estradata la menzionata concessione, d'iniziare l'esercizio di quest'industria se prima non abbiano corrisposto alle prescrizioni di legge summenzionate.

«Particolarmente sarà da insistere che i rispettivi locali di esercizio siano muniti di una *tabella esterna*, collocata in un punto generale e facilmente rilevabile, che indichi che ivi *viene confezionato vino artificiale e mezzo vino*, e che nei relativi annunzi, conti, fatture, specialmente poi *sulle botti destinate al trasporto ecc.*, non venga per avventura dalle rispettive firme designato il prodotto come «vino naturale» o «vino», «vino rosso», «vino da tavola» e simili.

«I depositi di vini, come pure i registri contabili di dette firme sono da sottoporsi a *spesse ed improvvise revisioni*, confiscando e distruggendo a spese del contravventore le bibite trovate in contravvenzione e riconosciute nocive alla salute, nonchè le stampiglie e le carte che vi si riferiscono, e ciò in base al § 5 della legge 21 giugno 1880.

«I contravventori poi saranno da *punirsi con tutto rigore* ed in caso di recidiva saranno da publicarsi le nozioni penali nella gazzetta ufficiale a spese del condannato, producendo alla Luogotenenza un esemplare del numero rispettivo.

«Avendo l'i. r. stazione sperimentale di Klosterneuburg *riconosciuto nocivo alla salute l'estratto di tamarindo preparato dalla firma G. D.* incombè al Magistrato civico di *interdire tantosto la vendita* delle quantità di estratto di tamarindo ancora esistenti in base al § 6 dell'ordinanza dell'i. r. Ministero di Stato 1. maggio 1866 *rietando l'ulteriore preparazione* di questo articolo finora usato. Qualora la detta firma intendesse di adottare un altro metodo di preparazione, il Magistrato potrà dichiarare ammissibile un tale prodotto soltanto nel caso che esso sia stato verificato come non nocivo.

«Le insinuazioni di ricorso prodotte da 8 esercenti contro singole nozioni penali pronunciate dal Magistrato civico in base al Regolamento industriale vengono respinte con incarico al Magistrato civico di provvedere alla immediata riscossione delle multe. Sulle ulteriori osservazioni fatte riguardo alla fabbricazione di vini artificiali e mezzi vini, nonchè sulle pratiche d'ufficio attivate in proposito si attende rapporto fino alla fine di settembre a. c.»

Alla fine di settembre ci siamo. Il rapporto del Magistrato dovrebb'essere quindi presso a poco finito. Vedremo quali nuove conseguenze ne deriveranno al commercio dei vini.

Frattanto si è ottenuto che fosse decretato quello che si domandava: le tabelle per i locali e per le botti, indicanti il vino artificiale, e la proibizione dell'estratto di tamarindo, ossia della materia prima con cui si fabbricava tanto *vino d'Istria*, e tanto *terrano*. Purchè però, l'ingegnoso chimico A. D. crediamo si tratti d'un notissimo chimico, non professore, ma però professionista, non abbia già in pronto un *nuovo metodo* di preparazione e che il Magistrato non s'affretti troppo ad apporvi il *visto è approvato!*»

Il movimento del Lloyd. Telegrafano da Vienna in data 26 corr. al *Piccolo*: Il movimento del Lloyd presenta fino ad ora favorevoli risultati. Nello scorso mese di luglio le entrate della Compagnia presentarono una diminuzione, però il minor numero di miglia percorse, cui corrisponde la diminuzione delle entrate, ha avuto per effetto un notevole risparmio nelle spese, il quale dovrebbe pareggiare il minor reddito. La guerra tra la China e il Giappone non ha esercitato finora alcuna influenza dannosa sull'attività del Lloyd. E' certo però che, se la guerra dovesse continuare a lungo, non solo il servizio sarebbe reso più difficile, ma ancora riducendosi l'esportazione giapponese, i piroscafi del Lloyd dovrebbero ritornare a Trieste senza carico o almeno con carico insufficiente. La guerra però ha anche il suo lato buono, poichè il governo giapponese, costretto per necessità militari a requisire parecchi piroscafi mercantili giapponesi, ha diminuito la concorrenza che la bandiera giapponese faceva alla Compagnia. Buoni risultati si hanno a segnalare sulla linea del Levante, sodisfacente è pure il reddito del servizio col Brasile.

Un miglioramento nella linea del Brasile si spera deriverà dal fatto che fu denunciato il trattato di commercio fra il Brasile e gli Stati Uniti del Nord. Sino ad ora la farina, importata nel Brasile dagli Stati Uniti, godeva dazi di favore, che rendevano quasi impossibile la concorrenza delle farine europee. Nel nuovo trattato di commercio è probabile che il dazio differenziale sarà abolito ed allora la farina austriaca riavrà nel Brasile lo slogo che vi trovava una volta. In questo caso il Lloyd acquisterebbe moltissimo; i suoi piroscafi della linea del Brasile sono costretti a contare quasi esclusivamente sui prodotti coloniali, che imbarcano nei porti brasiliani per l'Europa, poichè nell'andata non riescono mai a raggiungere il pieno carico. Un aumento nell'esportazione della farina ovvierebbe a questo inconveniente.

La costruzione dei quattro nuovi piroscafi ordinati dalla compagnia è già molto progredita.

Signore che giocano d'azzardo — Un'inchiesta dell'autorità. Alla locale direzione di polizia pervenivano da qualche tempo alcune lettere anonime, con le quali si denunciava una comitiva di signore, che giocavano d'azzardo alle carte e che avevano formato una specie di bisca. Queste signore, per essere meno in evidenza, nella tema di venire scoperte, cambiavano spesso il luogo delle loro riunioni. Fatte le debite indagini, l'autorità di polizia scoperse due delle giocatrici in un quartiere sito nei pressi della Barriera Vecchia, che giocavano a *cricca*. Il quartiere fu perquisito e si trovarono alcune carte segnate con puntini neri. Interrogate, le signore confessarono di aver arrischiato più volte degli importi di denaro giocando al *maus* od alla *briscola*. Pare che le carte segnate dovessero servire per il giuoco della *briscola*, giacchè erano segnati appunto tutti i *carichi*. Fra quelle due signore, in compagnia di altre due, pare fossero stati giocati circa ventimila fiorini. Una di esse avrebbe fatto parecchie vincite per l'ammontare complessivo di alcune migliaia di fiorini. Aggiungasi che, in causa del giuoco, una di queste signore si sarebbe separata dal marito.

Tempo addietro queste signore si radunavano presso una loro conoscente che teneva tavolo da giuoco ogni sera. Ma, poi, sapendosi sorvegliata dall'autorità, la signora in parola sospese le proprie riunioni e fu allora che le giocatrici si recarono a giocare alternativamente in casa dell'una o dell'altra. L'autorità ha avviato un'inchiesta per fare piena luce sui fatti.

Anfiteatro Fenice. Sabato, domenica e martedì scorsi si diedero le ultime tre rappresentazioni della *Forza del Destino* con sempre crescente successo ed affluenza del publico.

Giovedì andò in scena l'opera di Leoncavallo: *Pagliacci*.

Quest'opera, concepita con gl'intendimenti più moderni, è oggidì in gran voga; in pochi mesi ha fatto il giro trionfale di un gran numero di teatri lirici ed anche il publico triestino già ebbe occasione di giudicarla assai favorevolmente, quando venne data al Politeama dalla Compagnia del sig. Sonzogno.

Il teatro, come prevedevasi, era affollato. Tutti i posti — poltroncine e scanni — erano accaparrati e la platea offriva l'aspetto più splendido, occupata essendo tutta da distinte ed eleganti signore.

L'esito dello spettacolo corrispose pertettamente all'aspettativa. E la miglior prova ne sono le volute repliche dei più salienti pezzi. Si può dire che pressochè tutta l'opera sia stata *bissata*, dappoichè furono replicati la sinfonia, dalla prima all'ultima nota, compreso — s'intende — il *Prologo*, egregiamente detto dal Brombara; il coro delle *campane*; il grande arioso del tenore Larizza *Pagliaccio!* e la serenatella dell'*Arlecchino*, deliziosamente miniata dal tenor leggiero Silingardi.

La signorina Storchio, ch'è di persona assai leggiadra, è una *Colombina* seducentissima. La sua voce è ben timbrata ed aggradevole ed essa sa modularla con arte fine e con quel vivo sentimento che caratterizza un talento drammatico assai spiccato.

---

pochi educati dalla scienza possano alla fede ingenua delle anime semplici sostituire una fede più vasta e più complessa e, sia pure, razionale. L'educazione scientifica intesa nel suo più alto significato, sublima così lo spirito che esso non può sentire che degnamente e nobilmente. Ma ciò che era privilegio di pochi, noi abbiamo voluto fosse privilegio di tutti in omaggio non tanto alla scienza, come presuntuosamente abbiamo voluto far credere, ma all'odio di parte.

E per l'odio di parte non abbiamo temuto di turbar le anime timide e semplici delle donne, dei fanciulli, degli operai, dei contadini, ai quali togliendo la fede, impedendo che in essi si fortificasse il sentimento religioso, che pur ne temprava l'indole e ne custodiva le virtù private di spose, di padri, di figlie, non abbiamo loro dato, e noi potevamo, una educazione scientifica e civile tale che avesse potuto sorreggerli, ammonirli, guidarli o far loro discernere il bene dal male. Poichè operai e contadini fan la maggioranza, per renderceli propizii abbiamo parlato loro, adulandoli, dei loro diritti, gianimai dei loro doveri; e fingendo una gran tenerezza per la loro dignità di uomini, li abbiamo persuasi che Dio era un nome vano, che la fede era una illusione e che di là dalla tomba non vi è che il nulla; essere indegno perciò della nobiltà umana il piegare il capo innanzi alle bugiarde divinità create dalla atterrita fantasia. Ben è vero però che alle chiese ove si pregava Iddio abbiamo sostituito le Società operaie ove si fa a pugni per l'elezione del presidente e dei consiglieri, e che agli idoli creati dall'atterrita fantasia abbiamo sostituito gl'idoli creati dal voto popolare estorto con le male arti più turpi.

Io son sicuro che i perturbamenti sociali di questa fine di secolo, pei quali tanto sangue si è versato e tanto altro, Dio mi faccia bugiardo, si verserà, si debbono appunto al vuoto che l'educazione così detta civile e scientifica ha fatto nel nostro cuore. Non intendo dire con ciò che i vizi siano un effetto di tal mancanza, perocchè anche nei tempi in cui vivissima era la fede, il vizio trionfava con altre forme e il brigante uccideva ed inferociva sulle sue vittime pur portando devotamente sul petto una immagine di Maria; intendo dire che le utopie anarchiche e socialiste son sorte appunto dal bisogno di una felicità completa su questa terra, pari a quella che la fede faceva intravedere nel cielo: il misticismo sociale si è sostituito al misticismo spirituale: al «*tutti uguali innanzi a Dio*» si è sostituito il «*tutti uguali innanzi alla natura*».

* *

Un tempo si pazientava, si sopportavano serenamente dolori e miserie perchè la fede prometteva un premio sovro proporzionato alle pene e alle sofferenze di quaggiù. Si accettava la propria condizione per quanto misera; si chinava il capo ai voleri della sorte per quanto nemica; si era meno invidi delle altrui ricchezze, della prosperità altrui, meno ingordi di godimenti, meno corrivi a tutto osare per conseguirli; più salde erano le virtù domestiche, più rispettate le civili; meno ammirati i farabutti e i ciurmadori, men riveriti il vizio che trionfa, la mediocrità e la inanità che spadroneggiano, perchè la felicità terrena era nebbia che dileguava al più lieve soffio, e la realtà vera era quella che incominciava nell'istante in cui gli occhi si chiudevano per sempre alla luce del sole e si aprivano alla luce del Cielo.

Ma poichè ci han detto che il Cielo è una illusione, che la fede è una credulità da sciocchi, e che la realtà vera è in questo po' di terra che ci alberga: che se innanzi al vecchio Dio c'eran colpe e peccati, innanzi alla giovane natura non vi è nè il male nè il bene, come nulla vi è di immondo e nulla vi è di sublime; che l'uomo è libero nella sua volontà come è libero il bruto, essendo anche lui un bruto; libero nei suoi amori e nelle sue voglie come la belva del deserto — eccoci a voler conseguire una tale libertà non con le prove, con le penitenze, coi digiuni onde un tempo conseguir si voleva la libertà dello spirito nel libero regno dei cieli, ma col pugnale, ma con le bombe che uccidono, che sventrano coloro che son di ostacolo al conseguimento di tale libertà. E dopo l'eccidio si sale con gioia al patibolo come lo salivano i martiri del cristianesimo dopo aver affermato eroicamente la loro fede.

Torni, torni la fede, la rosea fede che premia e che punisce, che affanna e che consola, che ci accompagna, ci sorride lungo la vita e che ci aspetta di là ove la vita vera incomincia. Che se anche fosse una illusione, oh, benedetta la illusione che ci fa credere che nostra madre, cui chiudemmo pietosamente gli occhi, ci aspetti di là per non separarsi da noi mai più; che il nostro figliuoletto, che i cari nostri che portaron nella tomba un brano del nostro cuore, ci aspettano per venirci incontro allorchè sarà scoccata la nostra ora. Torni la fede, che è l'anima dell'uomo, e se la spegnemmo egli ne accenderà una altra fatta di vampe infernali: egli cercherà alla morfina, all'hatsci, al cloralio, o alle torbide e sanguinose utopie sociali il sogno della felicità completa. Che cosa è il morfinismo se non il bisogno dell'estasi, il bisogno di un paradiso da sostituire all'altro che la così detta educazione civile e scientifica inspiegabilmente ci ha tolto?

In nome dei nostri bimbi, io ve lo chieggo, o educatori. Ben triste esperienza noi abbiamo fatto di questa educazione che diciam basata sulla ragione e che ha ucciso il sentimento, perchè non sentissimo l'obbligo di mutarla per la felicità dei nostri figli. Si è abbastanza analizzato, si è abbastanza ragionato, e l'analisi e la ragione hanno armato di pugnale la mano dell'anarchico e acceso le bombe omicide di tanti innocenti: e l'analisi e la ragione ci han fatto schernire i più puri, i più nobili affetti dell'anima: la patria, la donna, la famiglia. In nome dei nostri bimbi che saran gli uomini dell'avvenire, io ve lo chieggo, o educatori, o governanti.

Nicola Missir.

Il publico ha fatto la più simpatica accoglienza alla signorina Storchio e l'ha cordialmente applaudita.

Egregiamente tutti gli altri esecutori: Larizza, Brombara e Stella *(Silvio)*.

Meritevoli di ogni elogio orchestra e cori, a merito speciale del maestro Cimini, applauditissimo, e del maestro Bartoli evocato al proscenio ripetendosi il coro delle *Campane*.

L'allestimento scenico assai decoroso.

La fortuna di *Pagliacci* non sarà punto inferiore a quella della *Forza del destino*.

Questa sera e domani seconda e terza rappresentazione del simpatico ed attraente spartito di Leoncavallo.

NOTIZIE IN FASCIO

22 settembre: Il governo prussiano ha deciso di chiudere con un cordone militare i passaggi della frontiera austriaca, in vista dell'intensità dell'epidemia colerica a Jaworzno in Galizia. — Re Umberto ha graziato tutti i condannati dai tribunali di guerra in Sicilia ed in Lunigiana che dovevano scontare pene non maggiori di un anno; ad altri condannati abbreviò la durata della pena. — Secondo l'«Italie» di Roma saranno sottoposti a processo per alto tradimento due impiegati subalterni del ministero della guerra ed un commesso viaggiatore, per aver tentato di vendere alla Francia il piano di mobilitazione dell'esercito italiano. — Secondo i dati ufficiali pubblicati oggi a Vienna, il commercio internazionale della monarchia a. u. presenta nell'importazione un aumento di 36,800,000 e nell'esportazione un aumento di 3,500,000. Nella bilancia commerciale dunque un peggibramento di 33,300,000.

23 settembre: Alle corse di cavalli, ch'ebbero luogo oggi a Vienna il premio del *Giubileo*, di 40,000 corone fu vinto dal cavallo austriaco *Dornröschen; Panama* giunse secondo ed *Else* terzo. — Oggi nel pomeriggio scoppiò a Vienna un grave incendio nel magazzino foraggi del corpo d'esercito, nell'8o distretto. Andò bruciata un'ingente quantità di fieno e di paglia; il danno ascende a 10,000 fiorini. L'incendio investì l'edificio, in cui è posto il magazzino, con spaventevole rapidità; gli edifici attigui parvero per un momento seriamente minacciati e si deve proprio soltanto al caso se non si hanno a deplorare maggiori danni. La causa dell'incendio non è nota; si dubita però che il fuoco sia stato appiccato dolosamente da tre giovinastri, che furono veduti aggirarsi nei pressi del magazzino. La polizia ha tratto il convincimento dalle indagini pratiche che l'incendio del magazzino foraggi è opera degli anarchici. — Un incendio distrusse l'ospedale militare di Saragozza.

24 settembre: Nel pomeriggio d'oggi il consiglio dei ministri austriaci, presieduto dal principe Windischgraetz, si occupò degli accordi presi dal conte Wurmbrand col ministro Lucacs intorno alla Compagnia danubiana di navigazione a vapore e il riscatto della Meridionale. — Stamane fu inaugurato a Novara, con grande solennità, il congresso dell'ordine dei Francescani. Si è inaugurato stamane a Vienna il congresso dei naturalisti. Erano presenti l'arciduca Ranieri, parecchi ministri e 2000 partecipanti. Il discorso inaugurale del ministro Madeyski fu vivamente acclamato. — A Cres (Cherso), verso l'una dopo mezzanotte, un certo Bortolo Soldatic, capitano mercantile, uccise con una coltellata al petto sua madre di nome Giovanna, d'anni 79.

25 settembre: Il governo italiano ha sciolto l'agenzia commerciale italiana di Belgrado; l'agenzia lascia un *deficit* di 50,000 franchi. — Monsignor Agliardi, nunzio pontificio a Vienna, ha ricevuto istruzioni dalla Segreteria di stato di presentare rimostranze all'imperatore d'Austria da parte della S. Sede pel linguaggio adoperato da alcuni membri delle Delegazioni ungheresi nella discussione sulla probabilità di un prossimo conclave, linguaggio che avrebbe addolorato moltissimo il papa, considerandolo come una mancanza di riguardo verso la sua persona. — L'«Agramer Zeitung» racconta che a Zagreb una monaca del convento della Misericordia, come si accorse di trovarsi in istato interessante, si appiccò. Il convento e la direzione di polizia rifiutano qualsiasi schiarimento in proposito. — La conceria di pellami e fabrica di oggetti di cuoio *Goldarbeiter Walfisch e C* di Vienna ha sospeso i pagamenti e domanda una moratoria. I passivi ascendono a 160,000 fiorini.

26 settembre: Oggi e ieri furono sparsi nelle vie principali di Vienna fogliolini rossi, recanti la scritta: *Vogliamo il suffragio universale!* La polizia arrestò una settantina d'individui, quali autori della diffusione. Tra gli arrestati ci sono parecchi capi del partito socialista. — L'on. Bovio presentò alla presidenza della Camera italiana un'interpellanza sulla concessione fatta dal governo al Vaticano in danno della libertà del pensiero e della coscienza, col divieto opposto alla rappresentazione del «Cristo alla festa di Purim.» — La notte scorsa furono sparse anche a Graz, come a Vienna, migliaia di fogliolini rossi, recanti la scritta: *Vogliamo il suffragio universale.* — Un incendio distrusse a Graz il molino «Aeonen», di proprietà del «Consorzio di molini». Il danno ammonta a 300.000 fior. Il molino era assicurato per 80.000 fiorini presso la *Wechselseitige Versicherungs-Gesellschaft* di Graz.

27 settembre: Venne espulso da Roma l'abate Monteunis, redattore del *Moniteur de Rome*. — Si è inaugurata stamane a Budapest, sotto la presidenza del principe primate Vaszary, la conferenza dei vescovi ungheresi. Già in questa prima seduta si raggiunse, dopo animata discussione, l'accordo sul contegno da osservare in avvenire nel campo politico-religioso. — Il treno diretto proveniente da Parigi deviò a Soire sur Sembre. Grandi danni, ma nessuna disgrazia alle persone. Credesi si tratti di accidente doloso, essendo state collocate delle travi attraverso i binari. Si è aperta un'inchiesta.

28 settembre: È morto a Kotor (Cattaro) il vescovo Radoničić.

Libri ricevuti in dono

Nove Pjesme. Spjevao Dr. A. Tresić Pavičić — Zagreb 1894 Nakladom piscevom — Ciena f. 1.

Bog i Hrvati. — Pučki Kalendar za prostu g. 1895 — Uredio Vjekoslav Fleišer — Zagreb — Tisak i naklada Antuna Solca — Ciena nvč. 50, vezan nvč. 70.

Spomenica o Petindvajsetletnici akad. društva «Slovenija» na Dunaji — Sestavil Jur Janko Vencajz. — Ljubljana 1894.

Corrispondenza aperta.

J. M. Liburnia. Non publichiamo quella vostra domanda perchè ci potrebbe procurare un grattacapo processuale.

C. S. Eccegnovi. Mandate pure, e se varrà la pena non mancheremo di pubblicare.

D. P. Pola: Attendete un po' per quei numeri. Se li troviamo non mancheremo d'inviarveli.

C. M. — Ismailia: Ricevuti franchi 5 per l'abbuonamento e franchi 6 per la Società dei SS. Cirillo e Metodio, che rimetteremo alla Direzione.

Tipografia Pastori.

COMUNICATO *)

Itini Baučiću pok. Jože u Omišu.

Na tvoje pismo od 14 tek. mjeseca sa pečatom tamošnjega poštarskoga Ureda 13/9 1894 izjavljujem ti, da meni do danas nije poznato ni od koga ni gdje je proti tebi podignuta kakva tužba, *jer niti uredovno pozvan, niti privatno oznanjen.* Ako zbilja takova postoji, pa sam — kako ti tvrdiš — i ja kao svjedok u istoj, budi stalan, da ću pored tvojih drzkih prietnja i nizkih uvrjeda reći po znanju i duševnosti **samo istinu,** pa makar ta svakomu i ne bila ugodna; jer znaj, da ja zakletvu držim svetinjom, nego ti možeš i pojmiti.

Trst, 26 rujna 1894.

Petar Franceschi Ivanov.
Magister pharmacije.

*) Per questi articoli la Redazione non assume altra responsabilità all'infuori di quella voluta dalla legge.

Società di navigazione a vapore Ungaro-Croata in FIUME.

Linea celere: Fiume-Zara-Spalato-Gravosa-Teodo-**Cattaro**:
Partenza da Fiume domenica alla 4 ant.
Arriva a Cattaro lunedì alle 2½ pom.
Partenza da Cattaro martedì alle 5 ant.
Arrivo a Fiume mercoledì alle 3 pom.

Linea celere: Fiume-Zara-Spalato-**Metković**:
Partenza da Fiume mercoledì alle 1 a. m.
Arrivo a Metković giovedì alle 7 ant.
Partenza da Metković venerdì alle 8 ant.
Arrivo a Fiume sabato alle 4 pom. (Nel ritorno tocca Trappano e Makarska).

Il viaggio da Fiume è di 8 ore più breve di quello da Trieste.

I piroscafi delle due linee celeri su indicate offrono le migliori comodità ai P. T. sig. passeggieri; eleganti saloni, speciali e spaziose cabine da letto, illuminazione elettrica, bagni, sollecitudine di servizio, cucina squisita, eccellenti vini da pasto e da dessert, giornali, fumatoi e speciali saloni di conversazione, saloni per signore.

Linea postale: Fiume-Lussingrande-Selve-Zara-Sebenico-Traù-Spalato-Milnà-Bol-Gelsa-Cittavecchia-Lesina-Lissa-Curzola-Gravosa (o Ragusa), Castelnuovo (o Meljine), Teodo-Risano-Perasto-Perzagno-**Cattaro**:
Partenza da Fiume ogni mercoledì alle ore 7 pom.

Linea postale: Fiume-Sebenico-Traù-Castelvecchio-Spalato-San Pietro-Postire-**Pučišće**:
Partenza da Fiume ogni venerdì alle ore 4 pom.

Linea postale: Fiume-Crikvenika-Verbenico-Novi-Segna-Bescanuova-Arbe-Novalja-**Zara**:
Partenza da Fiume ogni martedì alle ore 5 ant.

Linea postale: Fiume-Lovrana-Mosčenice-Bersec-Rabac-Cherso-**Pola**-Fasana-Rovigno-Parenzo-**Trieste**
Partenza da Fiume ogni mercoledì alle ore 9 ant.
Arrivo a Trieste giovedì alle ore 1½ pom.

Linea postale: Fiume-Abbazia-Lovrana-Mosčenice-Bersec-Rabac-Cherso-**Pola**:
Partenza da Fiume ogni lunedì e venerdì alle ore 6 ant.
Arrivo a Pola il giorno stesso alle ore 3 pom.
Ritorno a Fiume ogni martedì e sabato alle ore 3 pom.

Linea postale: Fiume-Abbazia-Lovrana-Mosčenice-Bersec-Cherso-Martinščica-Ossero-**Lussinpiccolo**
Partenza da Fiume ogni mercoledì alle ore 6 ant.
Arrivo a Lussinpiccolo il giorno stesso alle ore 2 pom.
Ritorno a Fiume ogni giovedì alle ore 2 pom.

Linea postale: Fiume-Castelmuschio-Malinska-Veglia-Merag-**Veglia**
Partenza da Fiume ogni domenica, martedì e venerdì alle ore 10 ant.
Arrivo a Veglia il giorno stesso alle ore 3½ pom.
Ritorno a Fiume ogni lunedì, mercoledì e sabato alle ore 9½ ant.

Linea postale: Segna-Novi-Selca-Crikvenika-Kraljevica-**Fiume**:
Tutti i giorni eccettuate le domeniche
Partenza da Segna alle ore 5 ant.
Arrivo a Fiume alle ore 9½ ant.
Partenza da Fiume alle ore 1½ pom.
Arrivo a Segna alle ore 6 pom.

Linea postale: Segna-S. Giorgio-Starigrad-Stinica-Jablanac-**Carlopago-Pago**:
Partenza da Segna ogni giovedì e domenica alle ore 5 ant.
Arrivo a Pago il giorno stesso, alle ore 10 ant.
Ritorno a Segna il giorno stesso alle ore 5 pom.
NB! Le merci per Carlopago e Pago, s'imbarcano a Fiume ogni mercoledì e sabato.

Linea postale: Buccari-Kraljevica-Urinj-**Fiume**:
Tutti i giorni eccettuate le domeniche e i giorni festivi.
Partenza da Buccari:
I. corsa ore 6 ant. — II. corsa ore 1 pom.
Partenza da Fiume:
I. corsa ore 9 ant. — II. corsa ore 5 pom.
Tutte le domeniche e i giorni festivi:
Partenza da Buccari:
I. corsa ore 8 ant. — II. corsa ore 6 pom.
Partenza da Fiume:
I. corsa ore 2½ pom. — II. corsa ore 7½ pom.

Linea postale: Fiume-Volosca-**Abbazia**-Ika-Lovrana:
Partenza da Fiume ogni giorno alle ore 10½ ant. e alle 2½ pom.

Linea diretta Fiume-Abbazia:
Partenza da Fiume: ogni ora, principiando alle 8 ant. fino alle 7 pom.
Partenza da Abbazia: ogni ora, principiando alle 9 ant. fino alle 8 pom.

Società di Navigazione a Vapore dei FRATELLI RISMONDO

Linea Spalato-Metković

Partenza da Spalato ogni lunedì alle 8 ant. per Carober, Bobovišće, Milna, Bol, Gelsa, S. Martino, Maarsa, Trappano, Fortopus. — Arrivo a Metković martedì alle 3.15 pom.

Linea Spalato-Metković

Partenza da Spalato ogni mercoledì e venerdì alle 5 ant. per S. Giovanni, S. Pietro, Postire, Almissa, Pučišće, Makarska, Igrane, Gradac, Trappano, Fortopus. — Arrivo a Metković ogni mercoledì e venerdì alle 6.55 pom.; arrivo di ritorno a Spalato ogni mercoledì e sabato alle 6.55 pom.

Linea Spalato-Makarska

Partenza da Spalato ogni lunedì alle ore 1 e 2 pom. per S. Giovanni, S. Pietro, Postire, Pučišće, Povje — Arrivo a Makarska alle 7.30 e 8.30 pom.

NB. La partenza suddetta sarà divisa: Aprile-Settembre alle 2; Ottobre-Marzo alla 1.

Ritorno: Partenza da Makarska ogni martedì alle 7, e 10.30 ant. per S. Martino, Gelsa, Bol, Milna, Bobovišće, Carober. — Arrivo a Spalato alle 5.20 e 8.50 pom.

NB. La partenza suddetta sarà divisa: Aprile-Settembre alle 10.30, Ottobre-Marzo alle 7 ant.

Linea Trieste-Metković

Partenza da Trieste ogni sabato alle 6 pom. per Lussingrande, Arbe, Novaglia, Valcassione, Zara, Traù, Spalato, S. Pietro, Makarska, S. Giorgio, Trappano. — Arrivo a Metković martedì alle 10.15 ant. — Arrivo di ritorno a Trieste lunedì alle 5.30 ant.

Linea Spalato-Traù

Partenza da Spalato ogni sabato alle 6 ant. per Traù. — Ritorno a Spalato alle 8.30 ant. dello stesso giorno.

Linea Metković-Spalato

Partenza da Metković ogni venerdì alle 10.15 ant. per Trappano, S. Giorgio, Makarska, S. Pietro. — Arrivo a Spalato alle 9.20 pom. dello stesso giorno.

LA FILIALE IN TRIESTE
dell'I. e R. Priv.
Stabilimento Aust. di Credito
per Commercio ed Industria assume

VERSAMENTI IN CONTANTI

BANCONOTE 2½% annuo int. verso preav. 4 giorni
2¾% „ „ „ „ 8 „
3% „ „ „ „ 30 „

Per le lettere di versamento in Banconote valuta austriaca attualmente in circolazione, il nuovo tasso d'interesse entrerà in vigore al 4 febbraio, 8 febbraio e rispettivamente 2 marzo a seconda del rispettivo preavviso.

NAPOLEONI 2% annuo int. verso prev. 30 giorni
2¼% „ „ „ „ 3 mesi
2½% „ „ „ „ 6 „

BANCOGIRO, BANCONOTE 2% sopra qualunque somma, NAPOLEONI senza interessi

Rilascia ASSEGNI su Vienna, Praga, Pest, Bruna, Troppavia, Leopoli, Fiume, nonchè su Agram, Arad, Bielitz, Gablonz, Graz Hermannstadt, Innsbruck, Klagenfurt, Lubiana, Linz, Olmütz, Reichenberg, Saaz, Salisburgo, franco spese.

Si occupa di COMPERE e VENDITE di divise, valori e monete, come pure dell'incasso dei tagliandi verso 1‰ di commissione.

Assume INCASSI d'ogni specie alle più favorevoli condizioni.

Fa ANTICIPAZIONI sopra WARRANTS o valori a condizioni da convenirsi.

CREDITI verso documenti di caricazione vengono aperti a Londra, Parigi, Berlino o su altre piazze alle condizioni più modiche.

LETTERE DI CREDITO vengono rilasciate su qualunque piazza.

DEPOSITI IN CUSTODIA. Si accettano in custodia carte di valore, monete d'oro e d'argento, banconote estere a condizioni da pattuirsi.

VAGLIA CAMBIARII Alla nostra Cassa sono pagabili i vaglia cambiarii della Banca d'Italia verso Lire italiane oppure al cambio di giornata.

TRIESTE 31 gennaio 1894.

IRRORATRICE «AUSTRIA»

Tutti i possidenti della Monarchia, specialmente quelli della Dalmazia e dell'Istria, sono ormai persuasi che l'irroratrice «Austria» è la più perfetta, la più efficace, la più pratica, la più economica di qualsiasi altra. Essa concentra in sè tutti i pregi e le più moderne innovazioni dettate dalla scienza tecnica e dall'esperienza.

L'IRRORATRICE «AUSTRIA»

sul sistema Vermorel, perfezionato, venne raccomandata in tutte le provincie vinicole dell'Austria e dell'Ungheria, dai rispettivi ministeri, dalle autorità, dalle Società agrarie, dai consorzi enologici, dai presidi luogotenenziali, dai Comuni, dai viticultori più ricchi e più intelligenti. Finora ne vennero smerciate circa **50.000**.

L'IRRORATRICE «AUSTRIA»

non teme concorrenza nè per i suoi vantaggi nè per il suo prezzo nè per la sua durata: il suo spruzzo è grandioso ed uniforme, il suo prezzo mitissimo, ed è garantita, da qualsiasi guasto per molti anni. Qualsiasi guasto è riparato, ***gratuitamente***, dal sottoscritto per il corso di due anni.

PREZZO DELL'IRRORATRICE AUSTRIA

Con un solo spruzzo **fior. 17.—** franco a Trieste, a Zara o a Pola.
Con doppio spruzzo „ **18.—** „ „ „ „ „

NB. La irroratrice «Austria» con doppio spruzzo è una novità assoluta potendosi con essa, in casi urgenti, eseguire un doppio lavoro, con grande economia di tempo e di mano d'opera. Per ulteriori informazioni rivolgersi direttamente a

Franz Nechvile, VIENNA.
V. I Ziegelofengasse 1.

Premiata Farmacia Prendini
TRIESTE - Palazzo Modello, Telefono N. 334 - TRIESTE

PASTIGLIE DI CATRAME

Efficacissime contro le debolezze di petto e di stomaco, bronchiti acute e croniche, tisi incipiente, catarro polmonare e vescicale, asma, tosse nervosa e canina

Si possono guarire in breve tempo con il semplice uso di queste benefiche pastiglie.

Si trovano in vendita nella FARMACIA PRENDINI Trieste, e presso le Primarie farmacie d'ogni paese

Prezzo d'una scatola con istruzione soldi 40.

L'ORIGINE DEL DRAMMA
„La signora dalle camelie"

Il 29 luglio p. p., l'autore della *Signora dalle Camelie* ha compiuto 70 anni. Il 29 luglio 1824 suo padre ne aveva 20, e faceva da scrivano nella segreteria del duca di d'Orléans. Da scrivano diventò scrittore. Per conforto di tutti i principianti, si può dire che anche Dumas figlio incominciasse la sua carriera da *scrivano*. Infatti i suoi *Péchés de jeunesse* sono veri peccati in versi e l'*Historie de quatre femmes et d'un perroquet,* dove il giovane raccoglie le sue impressioni di viaggi in Germania, Italia, Spagna, Africa, non hanno niente di comune con le *Impressions d'un voyage* del padre, così scintillanti di spirito, di audacia inventiva, di grazia e di *gasconnades*. Così pure *Césarine* e *Le roman d'une femme* fecero, come si dice, un fiasco e nessuno oggi se ne ricorda più.

Se non che, si badi bene, l'autore di tutta cotesta roba non aveva ancora 18 anni.

Fu allora che Dumas padre se lo chiamò e gli tenne questo discorsetto:

«Figlio mio! oramai sei un uomo fatto. Ascoltami bene. Il nome che porti ti obbliga vivere da gran signore. Sii generoso con le donne, non ti far mancare checchessia e pranza tutti i giorni al *Café de Paris*. Va, figlio mio, e dormi su due guanciali. Quando avrai 25 anni e prenderai moglie, ti darò 300 mila franchi *pour commencer.*»

Dumas figlio non se lo fece dire due volte. Cominciò, anzi, subito, gettandosi nel vortice della vita parigina. In capo a due anni, disse al padre: — Ho seguito il tuo consiglio e ho adesso da pagare 50.000 lire di debiti. Dammi un acconto.

— E di dove vuoi che gli pigli? — esclamò il padre, ridendo. — 50.000 franchi! ed io che ne debbo dieci volte tanto. Adesso, figlio mio, bisogna lavorare, lavorare, lavorare!

La lezione *pratica* fece colpo. I creditori non ebbero niente, pel momento; ma il giovane dissipatore, ammaestrato da padre prodigo, si diè a lavorare come un negro. L'autore dei *Péchés* e di vari volumi di romanzi divenne *reporter* in un giornale, guadagnando la bella somma di due soldi la riga. Tra una corsa e l'altra, scriveva un *romanzetto* sul conto d'una certa Maria Duplessis, da lui conosciuta e forse amata. Il *romanzetto* fu scritto in sole tre settimane, in una camera d'albergo a Saint-Germain, per la quale il romanziere in erba pagava un franco al giorno.

La Duplessis, divenuta *Margherita Gauthier*, nel libro, sulla scena, nell'arte, fu assorta alla gloria dell'immortalità.

Quanto fu pagata la prima edizione della *Dame aux camélias!* Non più di mille franchi. La seconda? Non più di 200. La terza? Appena 240.

Editore delle due prime fu il Calot; della terza il Levy. E notate i 240 franchi davano ai fratelli Levy la proprietà piena ed assoluta dell'opera.

Se non che — sia detto ad onore della celebre Casa editoriale — il contratto fu rotto di lì a poco, dopo che il dramma tratto dal romanzo ebbe quell'immenso successo che tutti sanno. I Levy, cui rimordeva di trovarsi possessori a così buon mercato d'una inesauribile ricchezza, *pretesero*, essi pei primi, la rescissione del contratto. Sono cose che accadono anche in questo basso mondo, dove, secondo i positivisti, tutto va di sbieco. Se non che — sia detto di passata — un *positivista* editore non avrebbe agito come i fratelli Levy.

Dumas aveva allora 24 anni. Alla scena non aveva mai pensato, ed era contentone dei 1440 franchi onestamente guadagnati. Qualcuno gli domandò: «Perchè non cavate una comedia dal vostro romanzo?»

Dumas rise. Non ammetteva nemmeno lontanamente di poter saltar fuori come collega o rivale del padre, già illustre, anche sulla scena.

— No — disse, dopo averci pensato bene — non voglio che la gente rida alle mie spalle.

Consigliatosi col padre, questi volle prima leggere il libro e lo trovò *buono*. In quanto a farne una comedia, rispose autorevolmente che a cavare *une pièce* da un romanzo non si riesce a fare che un buco nell'acqua.

Nè Dumas (figlio) ci avrebbe più pensato, senza le reiterate insistenze del Bèrot, già direttore del *Théâtre Historique* e senza la giovanile illusione (come egli ci dice nelle sue memorie) di poter, con quel dramma, *pagare i debiti*. L'illusione, però, durò poco. Bèrot, offrendosi cooperatore di Dumas, voleva fare di *Margherita* un pesante melodramma. Dumas, dopo molte discussioni inutili, gli disse che facesse pure a modo suo, ma da solo: avrebbero diviso a metà il profitto.

Passano circa due anni, Dumas non si ricorda più del convenuto, quando una bella mattina riceve il lavoro di Bèrot. Lo sfoglia, lo legge, lo trova perfettamente stupido: tanto stupido che gli vien l'idea di conservarlo come una rarità.

Anche un'altra idea gli venne. «Pensai subito (così egli scrive nelle sue *Memorie*) di fare il dramma da me. Mi prese, una vera febbre, e il dramma fu bell'e fatto in otto giorni.»

Da una parte era contento, dall'altra gli coceva di avere disobbedito al padre. Dovette, pur troppo, confessare il suo fallo. Il padre gli fece una buona lavata di capo e, ricordata di nuovo la propria esperienza, se lo chiamò in camera e gl'impose di leggere ad alta voce il lavoro.

Il vecchio, sulle prime, ascoltava mezzo distratto, mentre il figlio leggeva con voce tremante. Via via, divenne più attento. I grandi occhi azzurri gli luccicavano ed esprimevano lo stupore. Qua e là, esclamava anche: «C'est bien, c'est très-bien, mon ami!» I lineamenti andavano acquistando una mobilità strana: ora di gioia, ora di commozione dolorosa, ora di entusiasmo. Tratto tratto una lacrima gli solcava la faccia, e trattendo a stento un singhiozzo, tornava ad esclamare: «Ma bene, figlio mio, bene davvero»

A lettura finita, il vecchio si strinse il figliuolo fra le braccia, lo baciò commosso ed esclamò con la sua usata franchezza:

— Sciocco che io ero a non credere alle teatralità *de cette chose!* — Dumas fu infatti il fondatore di un nuovo teatro, e di che teatro anche!

(Dal *Caffaro*).